

Le Parole



Nirvana
Il fuoco
che
si spegne

GIANPIETRO SONO FAZION

È la meta suprema del cammino buddhista. Il termine sanscrito (in pali, Nibbana) ha il significato letterale di «estinzione», «spengimento», e per questo è stato talvolta erroneamente inteso, in Occidente, in senso nichilistico. Nelle scritture buddhiste (sutra) il Nirvana è spesso paragonato al fuoco che si spegne: ma questo spegnersi della fiamma non significa, nella tradizione indiana, il suo annullamento, bensì ritornare nella sfera della propria invisibile presenza. Inizialmente l'accento venne posto sulla liberazione dal desiderio (avidità), dall'avversione e dall'illusione, che ci tengono legati al ciclo di nascita e morte: i monaci consideravano il mondo solamente come il luogo in cui si consegue il Nirvana. In seguito, il buddhismo della Grande Via (Mahayana), riflettendo sul fatto che il Buddha si era prodigato incessantemente per il bene di tutti gli esseri, assunse il mondo come «mezzo» di liberazione e di illuminazione. Il Nirvana e il mondo fenomenico, con il suo carico di gioie e sofferenze, cessano di essere visti come due realtà separate: l'uomo non si libera più del mondo, ma «con» il mondo, dando concretezza alla figura ideale del «bodhisattva» («colui la cui natura è l'illuminazione»), che opera per aiutare compassionevolmente tutti gli esseri. La sua liberazione, permeata di compassione e saggezza, è trascendenza. Recita il «Dhammapadam» (verso 369), il vangelo buddhista: «O monaco, vuota questa barca, / così essa correrà veloce. / Privo di desiderio e avversione / giungerai al Nirvana». È il Nirvana l'al di là dell'aldilà, trascendenza assoluta, indefinibile al concetto ma sottratto ai luoghi immaginabili dello spirito. E allora quel «cielo del cielo, che è del Signore», rispetto al quale «anche il cielo della nostra terra è terra» (Agostino, «Le confessioni», 12, 2); ed è la Gerusalemme Celeste dell'«Apocalisse» di Giovanni: «Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme... Udii allora una voce potente che usciva dal trono: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini"» («Apocalisse», 21, 1-3). Aveva detto un giorno il Buddha: «C'è, monaci, qualcosa che non è nato, né originato, né fatto, né composto. Monaci, se non ci fosse ciò che non è nato, né originato, né fatto, né composto, allora non si conoscerebbe il modo per liberarsi da ciò che è nato, originato, fatto, composto. Ma, monaci, poiché esiste qualcosa che non è nato, né originato, né fatto, né composto, allora si conosce il modo per liberarsi da ciò che è nato, originato, fatto composto» («Udana», 8, 3). La misteriosa luminosità del Nirvana.

I Pentecostali/3

Cronaca di un culto delle Chiese di Elim alla periferia di Milano

Trafitti dalla visione di Dio cadono a terra come corpi morti

Prosegue il viaggio attraverso l'arcipelago dei «rinati nello Spirito». Una chiesa gremitissima, un canto travolgente, poi l'esperienza estatica e il ritorno alla quiete. Il pastore Piccolo: «Ma non bisogna cercare solo il miracoloso».

MILANO. Essere gettati a terra dalla presenza dello Spirito Santo: è questa una delle esperienze più profonde che i fedeli possono vivere nel corso di un culto pentecostale. In America, dove il pentecostalismo è molto diffuso, il fenomeno viene descritto come «slain in the Spirit»: cioè un venire trafitti, uccisi, un rimanere prostrati di fronte alla manifestazione del Divino. Lo si definisce tuttavia anche come «riposo dello Spirito», per sottolineare lo stato di pace estatica che inonda chi è stato «toccato» da questo «dono» di Dio. Ma come avviene, e che senso ha tale evento?

A Milano, dalle parti della Barona, in via Biella 17, c'è la «Chiesa Evangelica di Bethel», a sua volta appartenente alle «Chiese Elim»: un'associazione internazionale di cristiani evangelici del movimento pentecostale. «Gesù Cristo è il Signore» sta scritto sulla parete di fondo della chiesa, sopra un palco abbellito da piante ornamentali. Al posto dell'altare, un leggio di vetro, da conferenziere, molti microfoni e strumenti musicali, pianoforte, tastiera, chitarra elettrica, batteria, sassofono. Sono le cinque di un pomeriggio domenicale. Un gruppo di ragazzi, accompagnati da una giovane cantante, accorda gli strumenti. Intanto i fedeli, numerosissimi, van prendendo posto. Vedo immigrati asiatici e africani, vedo signore eleganti, gente semplice, uomini in giacca e cravatta, famiglie con bimbi piccoli, tanti giovani. E all'improvviso, travolgente, esplose il canto «Oh Signore, vieni a me! Sei Tu la verità, sei Tu il re, enoi schiavi tuoi...». Una lavagna luminosa proietta sulla parete le parole dell'inno, che tutti cantano, chi battendo le mani, chi con le braccia levate. «Io lodo Te, Signore Iddio, vieni a me, solo questo voglio, sai...». Gli inni si susseguono agli inni, mentre l'onda della gioia e della

devozione solleva sempre più i fedeli fino a un tripudiodi entusiasmo religioso.

Si accosta allora ai microfoni il pastore: Giuseppe Piccolo è un uomo sui cinquant'anni, vestito di un sobrio completo borghese, ma carico pure lui di esultanza per la presenza misericordiosa del Dio onnipotente. Con un sorriso raggiante, la voce vibrante di emozione, annuncia aglistanti: «Questo meraviglioso Signore anch'èstera è qui con noi, per noi! Alleluia! Egli si è fatto uomo, si è incarnato in Gesù Cristo, per rivelarci quanto ama le Sue creature. E Lui non è cambiato da allora: è lo stesso ieri, oggi e in eterno. I miracoli di duemila anni fa, vuole farli anche oggi! Tutti coloro che con fede e umiltà vanno a Lui, non saranno delusi, non torneranno indietro senza aver ricevuto ciò di cui hanno bisogno! Portare i vostri problemi ai piedi del Signore e troverete in Lui la soluzione!». La musica continua: sentendosi pervasi di divina Grazia, alcuni lacrimano di gioia, mentre altri, riconoscendo la scarsità della loro fede, singhiozzano in umiltà e pentimento.

A questo punto, nell'emozione generale, il pastore Piccolo annuncia l'arrivo del «fratello Bob Walker, un evangelista che viene dal Texas». Ed eccolo infatti sopraggiungere a grandi passi: un omonimo attempato, ma pieno di energia. La voce roboante, l'eloquio potentissimo, fanno salire la tensione dell'assemblea fino al limite dello sconvolgimento: «Sapete, lo Spirito Santo è qui stasera, e io mi aspetto un miracolo per voi, adesso! Dio può fare l'impossibile per voi, se vi arrenderete a Lui!». Il sermone, tradotto in simultanea dal pastore Piccolo, procede sempre più possente: un turbinoso elenco di miracoli biblici, a dimostrazione dell'onnipotenza divina, che di lì a poco si dovrà manifestare. Finché appunto l'impossibi-

le davvero si rivela. Su invito del predicatore Walker, una trentina fedeli, pronti all'incontro supremo, si dispongono di fronte al palco, chi tremando, chi col volto atteggiato a una sorta di sonno estatico. Walker e Piccolo si accostano al primo devoto: lo abbracciano, lo toccano, gli chiedono qualcosa sottovoce, al che lui risponde assentendo: «The God's touch is over you!» (il tocco di Dio è su di te); mormora allora Walker, e di colpo l'uomo cade all'indietro.

Crolla rigido come un birillo, gli occhi chiusi: batterebbe di schianto il capo sul pavimento, se non ci fosse pronta dietro a lui una signora materna e premurosa, ma robusta, addetta proprio a sostenere chi stramazza, per adagiarlo a terra. Il fedele prostrato rimane qualche tempo immobile sul pavimento, poi adagio si rialza e come svuotato, purificato, torna al proprio posto. Intanto i due pastori sono già accanto al fedele successivo, e l'evento estatico si ripete. Non tutti in realtà piombano al suolo, ma tutti sembrano riemergere dall'esperienza in uno stato di liberazione e catarsi. Il contatto dei pastori con ciascun fedele dura dai due ai tre minuti, il che significa che il culto si prolunga per un tempo lunghissimo, col risultato che la tensione accumulata lentamente si scioglie, fino a concludersi, verso le otto di sera, in un canto di lode.

Ma quando mi capita di riferire l'evento qui ho assistito ad alcuni amici non credenti, provoco in loro una reazione indignata: parole come inganno, ipnosi, plagio, psicopatologia, ricorrono sulle loro bocche per spiegare il fenomeno della caduta a terra. Si tratta di accuse pesanti, che qualche giorno dopo riportò al pastore Piccolo. Con la fermezza di un uomo votato interamente alla fede, lui allora si difende: «Come in tutte le cose, possono esserci abusi anche in questo

campo. Il cadere per terra non è un'esperienza che si deve cercare per se stessa. È piuttosto una manifestazione da accettare, quando Dio nella Sua sovranità si degni di concederla. Se cerchiamo questa esperienza solo per il meraviglioso senso che ci procura, ci distogliamo dallo Spirito di Gesù e usiamo Dio per le nostre proprie necessità. Più che cercare l'esperienza, occorre cercare Dio. Ma ricordiamoci che questo fenomeno è l'effetto della rivelazione di Dio. Non è un atto volontario, ma una reazione spontanea alla gloria dell'onnipotente Dio. La prostrazione accade sotto il senso schiacciante della Sua presenza. È uno sprigionarsi dell'energia di Dio che scorre di solito da una persona che tocca un'altra. Ciò fa sì che il ricevente cada sotto la cosiddetta potenza dello Spirito Santo. Un effetto fluttuante accompagna la caduta, riempiendo il ricevente di un senso di pace e di gioia profonda. Il corpo, l'anima e lo spirito si lasciano andare sotto una potenza invisibile. Ciò avviene affinché Dio ottenga l'attenzione del credente. Dio dice: "Sono qui", e il fedele prostrato riceve una straordinaria rivelazione della Sua parola e della Sua volontà. Del resto ci sono numerosi passi biblici che comprovano tale fenomeno».

E dunque? Ho assistito a un evento patologico di autosuggestione o a una rivelazione del Divino? La prostrazione è uno scandalo o una grazia? Credo che per interrogarsi correttamente su simili fenomeni, occorra lasciare aperte queste domande: il mondo pentecostale è troppo ricco e complicato per meritare rapide risposte. E soprattutto è un mondo ancora poco conosciuto, che chiede quindi di essere compreso con attenzione.

Giampiero Comoli (3 - segue)

Il Papa ai dehoniani: più attenti alla gerarchia

È indispensabile una «fattiva collaborazione con la gerarchia ecclesiastica» questo il richiamo rivolto da Giovanni Paolo II ai Dehoniani. Dopo i Paolini e l'Ordine dei francescani minori ieri il Papa chiede «fattiva collaborazione con la gerarchia ecclesiastica», «rinnovato amore per l'impegno culturale» e «sempre viva tensione missionaria» ai rappresentanti della congregazione dei Dehoniani ricevuti ieri in Vaticano in occasione del loro XX capitolo generale ordinario. L'ordine conta circa 2400 aderenti sparsi in quattro continenti e deve molta della sua notorietà alla prestigiosa attività editoriale con la casa editrice EDB (Edizioni Dehoniane Bologna) nonché per le riviste di ricerca e dialogo religioso «Il Regno» e «Il Regno documenti». Vista la loro particolare devozione al sacro Cuore di Gesù il Pontefice ha ricordato che da tale devozione dipendono «la radicalità nel seguire Cristo, la fedeltà ai voti, la fraternità, il servizio apostolico, la comunione ecclesiale». «Fate in modo da sottolineare Giovanni Paolo II - che i vostri atteggiamenti e le vostre iniziative siano sempre improntati a fattiva collaborazione con la gerarchia ecclesiastica, soprattutto nel delicato compito di formare ed illuminare le coscienze dei fedeli, spesso disorientate e confuse». È questo da intendersi, forse, come un richiamo all'ordine? Giovanni Paolo II ha voluto anche rimarcare come fosse diverso il rapporto tra il fondatore dei Dehoniani ed i pontefici romani rispetto a quello attuale. «Si rimane colpiti - ha ricordato infatti - dai vincoli di stima, se non addirittura di amicizia, che legarono il padre Dehon ai Papi nell'arco della sua lunga vita». E ha ricordato l'apprezzamento di Leone XIII per le capacità di Dehon di interpretare il Magistero e il fatto che Benedetto XV «fu suo amico personale». Il Papa ha recentemente promulgato il decreto che riconosce le virtù eroiche di Dehon, un passo verso la beatificazione.

Un Corpus Domini sudamericano

Siamo in Venezuela dove le celebrazioni per la festa del Corpus Domini assumono i colori e la carnalità tipica delle tradizioni sudamericane.

Qui si vedono i diavoli, vestiti ovviamente di rosso, con maschere fatte a mano che danzano in una strada di San Francisco di Yare, una cittadina a una sessantina di chilometri da Caracas. La città è nota per le coloratissime celebrazioni che seguono la Pasqua e che simboleggiano la battaglia tra Dio e il Diavolo. Ma in tutto il Sudamerica in questi periodi di feste religiose si sono alternate processioni variegate di questo genere.



Carlos Hernandez/Reuters

Il patriarca di Costantinopoli non andrà né a Vienna, né a Graz Il «rifiuto» di Bartolomeo I

Non vuole incontrare il patriarca di Mosca che a Vienna si vedrà con il Papa.

ROMA. L'incontro storico tra Giovanni Paolo II ed il Patriarca della Chiesa ortodossa russa, Alessio II, avrà luogo a Vienna il 20 e 21 giugno prossimo, come annunciato, anche se il programma ufficiale sarà reso noto nei prossimi giorni. La visita in Austria del Patriarca di Mosca - ha dichiarato ieri il portavoce dell'agenzia austriaca Apa - «è stata confermata nonostante la cancellazione del viaggio nella capitale austriaca da parte del Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I».

Infatti, il segretario del Santo Sinodo di Istanbul aveva reso noto, nel pomeriggio di ieri, che «non sono in questo momento possibili la partecipazione del Patriarca Bartolomeo I all'incontro ecumenico di Graz ed alla visita ufficiale in Austria nell'abbazia cistercense di Belligenkeuz. Qui si sarebbe dovuto svolgere il 21 giugno prossimo lo storico incontro tra Giovanni Paolo II, il Patriarca della Chiesa ortodossa russa, Alessio II, e il Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I».

Se fosse avvenuto sarebbe stato il primo incontro del Vescovo di Roma e dei capi spirituali della altre «due Rome», quella di Costan-

tinopoli e quella di Mosca, dopo l'oscisma del 1054.

Ma anche se all'incontro di Vienna prenderanno parte soltanto Giovanni Paolo II ed il Patriarca di Mosca, Alessio II, esso assumerà egualmente una portata storica. I patriarchi di Costantinopoli si sono incontrati varie volte con i Papi. Atenagora si incontrò con Paolo VI e Bartolomeo I più volte ha avuto colloqui con Papa Wojtyla. Il Vescovo di Roma, invece, non ha avuto mai incontri con il Patriarca di Mosca dall'epoca dello scisma del 1054. Perciò, l'imminente abbraccio tra Giovanni Paolo II ed il Patriarca di Mosca segnerà, non solo, il superamento di secoli di scomuniche reciproche e di polemiche anche recenti, ma aprirà la strada per una visita a Roma di Alessio II, magari in occasione del Giubileo del 2000, che il Vescovo della Chiesa cattolica ed apostolica romana non mancherà di contraccambiare. Di qui l'interesse della stampa mondiale per un evento, come quello di Vienna del 21 giugno, che avrà positive ripercussioni anche sul piano politico.

Come aveva anticipato il cardinal Carlo Maria Martini, Alessio II si recherà, dopo Vienna, a Graz,

dove dal 23 al 29 giugno si terrà l'assemblea ecumenica con larga rappresentanza delle Conferenze episcopali d'Europa della Chiesa cattolica e significative rappresentanze delle Chiese cristiane europee (protestanti, ortodossi, anglicani). E in quella assemblea prenderanno la parola sia Alessio II che il cardinal Martini in quanto alla precedente assemblea tenutasi a Basilea nel 1989 furono copresidenti.

Il fatto che da questo scenario così importante sia uscito anzitempo il Patriarca di Costantinopoli vuol dire che i suoi rapporti con quello di Mosca sono ancora improntati a freddezza e diffidenza. Essi si erano inaspriti dopo che, circa un anno fa, Bartolomeo I aveva accettato di porre sotto il suo patriarcato la Chiesa ortodossa russa dell'Estonia, che si era separata da Mosca dichiarandosi autocefala. E l'atto di Bartolomeo I era stato considerato dal Patriarca Alessio II «ostile» tanto da cancellarlo dal ricordo nelle preghiere secondo la liturgia delle Chiese ortodosse. Da parte vaticana si è preferito, ieri, non fare commenti.

Alceste Santini

Con l'otto per mille agli Avventisti
6.500 famiglie del Terzo Mondo
hanno una fonte di sussistenza autonoma.



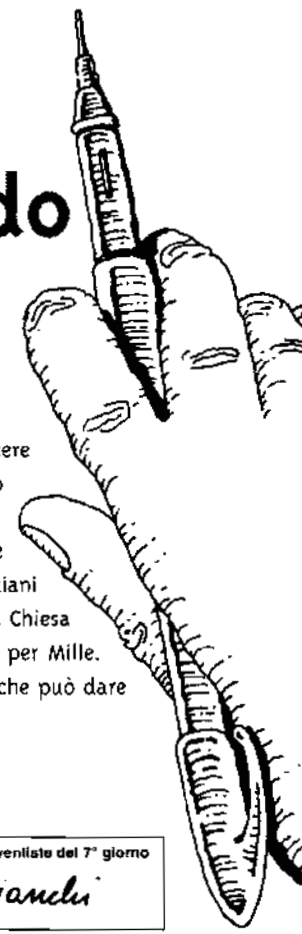
Perché è stato loro insegnato come gestire una fattoria e far crescere le colture più adatte. E ragazzi del Niger e del Burkina Faso quest'anno impareranno un lavoro in scuole di formazione professionale per le attività manuali ed agricole; migliaia di uomini e donne dei Paesi in via di sviluppo impareranno a leggere e scrivere; 700 bambini di Chernobyl saranno ospitati e curati in Italia; giovani e anziani in varie regioni italiane avranno un punto di incontro in nuovi centri sociali. La Chiesa Avventista potrà realizzare tutto questo, ed altro ancora, con i Fondi dell'Otto per Mille. Firmare per la Chiesa Cristiana Avventista è una scelta che non costa nulla, ma che può dare un aiuto concreto dove c'è più bisogno.

La mia firma può

Per destinare l'8 per mille alla Chiesa Avventista, che lo utilizza esclusivamente per fini sociali e umanitari, metti la tua firma nella casella dei modelli 101, 201 o 740, come indicato qui a fianco.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Se vuoi saperne di più: Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno - Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma. Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592 - Numero Verde 167-865167 - Internet: http://www.avventisti.org/8x1000



Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
Mario Bianchi

